Urach che, per la sorprendente operosità del barone Giov. Ungnad e dei suoi collaboratori Stefano Consul e Antonio Dalmatino, in meno di 5 anni (1560 o 1561-1565) smaltisce 13 o 14 edizioni glagolitiche, 8 edizioni cirilliane, 7 edizioni slave in caratteri latini e 8 edizioni italiane e diffonde fra i proseliti della Riforma oltre 24.000 esemplari di libri stampati. L'altro è Nedelišće in Ungheria che, retto dal calvinismo di Giorgio III Zrinski, riesce a improvvisare pochi e modesti saggi d'opere non solo religiose ma anche storiche (Vramec), giuridiche (Verböczy-Pergošić). Le edizioni serbo-croate di Urach — di Nedelišće non si può parlare perchè delle sue edizioni s'è conservata una sola opera di carattere giuridico — hanno il carattere e lo scopo delle rispettive edizioni slovene. Divergono da queste nella lingua e nei caratteri alfabetici, chè essendo destinate a serbi e croati, a cattolici e ortodossi, presentano contrasto di lingua e di alfabeto a seconda delle province, cui erano indirizzate. È interessante constatare come i protestanti di Urach abbiano pensato di guadagnarsi anche l'elemento italiano delle sponde orientali dell'Adriatico: da qui le otto edizioni italiane di Urach!

Ampia e profonda è l'azione che la Controriforma svolse tra gli Slavi meridionali (cap. III). Meno intensa o, finora, meno illustrata è la sua attività nelle regioni della Croazia. Tant'è che il Murko considera — con poca evidenza! — anche l'opera dei due *gesuiti* Sartorius (Krajačević, 1582-1653) e Habelić, il più significativo scrittore di Croazia del s. XVII., come una fase reazionaria cattolica non strettamente dipendente dalla Controriforma e a questa quasi precedente. Comunque, il grande movimento di reazione cattolica si esplica principalmente nella vasta zona dell'«*Illyricum sacrum*». Roma ne è il centro di irradiazione e d'animazione. L'istituzione del «*Collegium Illyricum*» a Loreto, l'opera missionaria di certi ordini religiosi, la rapida diffusione dell'Ordine dei Gesuiti e l'attività creatrice della Sacra Congregazione per la Propaganda Fide, compendiano sommariamente tutte le varie iniziative della restaurazione cattolica. Da qui l'azione educativa dei Gesuiti in Dalmazia e a Ragusa; l'apostolato dei Francescani in Bosnia e in Bulgaria, le varie missioni in Serbia e Russia; le varie edizioni della Propaganda. Come tipico rappresentante di questo movimento slavo-religioso capeggiato e sorretto da Roma è presa la figura, tuttora complicatissima, del missionario Giorgio Krizanić (o Crisano, come egli stesso si diceva in italiano), detto da altri anche, con poca giustezza, il pioniere del panslavismo¹⁾. Inoltre uno sguardo generale alla letteratura, letteratura cioè nel senso più indulgente ed elastico della parola, offre una chiara visione del grande impulso che la restaurazione cattolica per secoli interi diede alla vita spirituale degli Jugoslavi.

Di questa letteratura, che più di qualsiasi altra manifestazione collettiva riflette il livello spirituale della nazione che la coltivò, il Murko (c. IV) non studia le sue estrinsecazioni artistiche, i suoi, ah, miserrimi! pregi estetici; ne segue solamente tutte le fasi che conducono alla «*fondazione*» o alla creazione di una lingua letteraria comune a Serbi e Croati e ricapitola le diverse voci che la sua denominazione va acquistando da autore ad autore. Come rappresentante di quest'altro fenomeno è presa la figura del gesuita Bartolomeo Cassio (Kašić) da Pago.

Riassumendo in un quadro retrospettivo (cap. V: Rückblicke auf die südslavische Reformation und Gegenreformation) quanto espone ed analizzò nei capitoli

¹⁾ Cfr. E. ŠMURLO, *Jurij Krizanić Missionario o Panslavista?*, Roma, 1926 e la recensione di A. CRONIA in «*Europa Orientale*», A. VIII, N.º 3-4, Roma, 1928.